



La riforma dei servizi postali

**Seminario organizzato in occasione della discussione del paper di
ASTRID “La regolazione delle reti e delle infrastrutture tra Stato e
Mercato. I servizi postali”**

Trascrizione degli interventi

Testi provvisori non corretti dai relatori

12 novembre 2007

Indice

Paola Manacorda.....	3
Vincenzo Visco Comandini.....	4
Franco Bassanini.....	8
Massimo Sarmi.....	9
Antonino Turicchi.....	11
Giampaolo Rossi.....	12
Michele Florio.....	13
Nunzio Guglielmino.....	15
Rosario Strazzullo.....	17
Giandomenico Caggiano.....	19
Paolo Gentiloni.....	20

Paola Manacorda

Questo è il primo dei lavori che sono giunti a conclusione nell'ambito di un lavoro più ampio che ASTRID sta facendo e che è nato alla fine dell'anno scorso nel momento in cui, come forse ricordate, le questioni del destino della rete Telecom venivano discusse, agitate, molti avanzavano diverse soluzioni; noi abbiamo pensato nell'ambito di ASTRID che valesse la pena di fare una riflessione sul destino e sulle caratteristiche, sulle misure nei confronti delle grandi infrastrutture a rete del paese. Quindi una riflessione un po' orizzontale, un po' trasversale che tenesse insieme le reti infrastrutturali caratterizzate un po' da questi due aspetti: il fatto di essere sostanzialmente per la loro estensione e per la loro onerosità reti non ripetibili e il fatto di assicurare il trasporto, trattandosi di infrastrutture, di alcuni servizi proprio strategici, quelli che normalmente si chiamano servizi di cittadinanza, la comunicazione, l'approvvigionamento di energia, l'approvvigionamento di acqua ecc. A fronte di queste due caratteristiche, reti generalmente non ripetibili e reti portatrici di grandi servizi di interesse nazionale, la nostra riflessione è stata che focalizzarsi solo sul problema della proprietà di tali reti, pubblica-privata, nazionale-non nazionale, potesse essere limitativo e che queste scelte dovessero in qualche modo discendere da una serie di ragionamenti che sono quelli che noi stiamo cercando di fare. Allora questi ragionamenti, partendo da questo presupposto, ruotano intorno a questi due interrogativi: nel momento in cui tutte queste reti, ormai da almeno 10 anni alcune, altre più recentemente, altre in un prossimo futuro, sono soggette a due processi, il processo di liberalizzazione dei mercati e il processo di privatizzazione delle aziende, in questo scenario che vedrà queste grandi reti in un contesto liberalizzato e in molti casi in un contesto di aziende privatizzate, come si può salvaguardare l'interesse pubblico generale? Per fare questo noi abbiamo anche cercato in maniera molto artigianale di definire alcuni criteri di interesse nazionale e di interesse generale che voi trovate qui in questa introduzione: per esempio a noi sembra che la possibilità per tutti di accesso a queste reti che portano servizi strategici, al di là di una definizione formale di servizio universale ma in una definizione sostanziale di universalità del servizio, possa essere uno di questi requisiti così come lo sono una tariffazione comprensibile, proporzionata, trasparente ecc. ecc.; per alcune di queste reti si pongono problemi di sicurezza della rete intesa come sicurezza sia rispetto ai guasti, sia rispetto alle intrusioni. Una serie di parametri di questi tipi. Il gruppo grande conta ormai più di 60 esperti si articola in 5 sottogruppi perché le reti che noi trattiamo sono di 5 tipologie: reti di trasporto fisico, quindi strade, autostrade, ferrovie e linee aeree; reti di trasporto energetico, quindi energia, gas; reti di trasporto idrico; reti di telecomunicazioni; e la rete postale. Qui è venuto molto opportuno e molto utile il suggerimento di uno dei partecipanti al gruppo il quale ci fece notare fin dall'inizio che pur non essendo la rete postale una rete infrastrutturale in senso classico, pur avendo alle proprie spalle poi una rete informatica che è di servizio, ma la rete di recapito della corrispondenza sostanzialmente non è un rete infrastrutturale-fisica, tuttavia essa assume i due caratteri che dicevamo prima, è per adesso una rete non del tutto ripetibile e offre un servizio di grande interesse pubblico, e quindi abbiamo deciso di trattarla. Il gruppo di lavoro coordinato da Vincenzo Visco Comandini ha elaborato questo primo rapporto che viene adesso sottoposto alla vostra attenzione. Seguiranno, in ordine di completamento, quello sul trasporto fisico, poi è in corso di completamento anche quello sull'acqua e in parte quello sulle telecomunicazioni. Devo dirvi che la grande difficoltà di questo gruppo di lavoro è inseguire i cambiamenti perché man mano che noi scriviamo, riuniamo il gruppo, discutiamo alcune proposte o conclusioni, lo scenario cambia. Noi contiamo di chiudere questo lavoro per la primavera dell'anno prossimo ma certamente saranno necessari degli aggiornamenti.

Vincenzo Visco Comandini

Cercherò di riassumere in maniera più sintetica possibile il ventaglio delle questioni che ho cercato in qualche modo di porre all'attenzione coordinando questo Rapporto. Seguirò una volta tanto l'indice perché forse da questo punto di vista aiuta un po' di più a capire quali sono le questioni rilevanti. Io ho cercato di strutturare l'argomento in relazione proprio alla rilevanza dove la domanda su cui è stato costruito l'insieme del Rapporto era proprio le condizioni che permettono una concorrenza effettiva in presenza di una serie di vincoli, possiamo chiamarli vincoli, che sono di servizio universale, di interesse economico generale e in generale di equilibrio economico finanziario dei vari fornitori. Io intenzionalmente ho voluto schematizzare in maniera forse un po' astratta, ma era voluta l'astrazione, su questi due modelli di business in cui tutti gli operatori nazionali si trovano a essere coinvolti all'indomani dello scenario della liberalizzazione. La liberalizzazione è stata sostanzialmente decisa politicamente, il Consiglio Europeo, mi sembra la scorsa settimana, ha approvato la proposta di Direttiva finale e si aspetta a questo punto che il Parlamento si esprima nuovamente ma sostanzialmente l'accordo è stato trovato. Tutto il sistema del postale, il mercato postale, quindi anticipa il fatto che nel 31 dicembre 2010 il mercato sarà completamente liberalizzato. Cosa devono fare gli operatori? Io ho volutamente distinto questi due modelli: da una parte l'operatore che si trova a servire il proprio mercato nazionale ed evidentemente le proprie strategie sono strategie di, come dire, tenuta e di difesa del proprio mercato; a quel punto non è più un monopolista ma è un incumbent, almeno per un certo periodo e deve in qualche modo gestire condizioni a cui potrebbe non essere abituato, ci sono molti operatori che sono francamente sconcertati all'idea di competere. L'altro modello è quello, invece, dello stesso operatore che nel momento in cui va a fare concorrenza fuori e lui si comporta in maniera completamente diversa, ha altri obiettivi evidentemente, ha altre finalità. In realtà tutti gli operatori si trovano a dover contemperare questi due modelli di business che possono anche sembrare a volte conflittuali fra di loro. Il primo punta a mantenere quella parte dell'universalità del servizio che consente di, questo è un contributo che la teoria economica ha fornito secondo me in maniera molto sensata, generare le cosiddette esternalità di rete che sono legate al fatto che chi spedisce la posta sa che può spedirla con un colpo solo all'universalità dei destinatari. Se questa rete non avesse queste caratteristiche di universalità, ci sono delle proposte che vorrebbero far pagare la posta a chi la riceve, il sistema per così come lo conosciamo noi potrebbe saltare. Questo è uno dei valori fondanti: pensate alla Pubblica Amministrazione che deve mandare certificati elettorali a tutti, oppure le Finanze che devono mandare le tasse o le multe... Beh, insomma non esistono strumenti di comunicazione che possono garantire la copertura del 100% come il servizio postale. D'altro canto, invece, ovviamente gli operatori che vanno a conquistare o cercano di conquistare fatturato fuori dai propri confini nazionali evidentemente cercano di focalizzarsi sui grandi clienti, offrire servizi nuovi, più efficienti, probabilmente cercare di entrare in mercati che finora erano dominati dal monopolio, ma anche loro devono fare il loro mestiere. Come in qualche modo contemperare queste due filosofie? Come cercare di creare un, quello che gli cronisti chiamano, playing level field, cioè un terreno di gioco livellato veramente? Qui nasce il problema del servizio universale, la prima questione del servizio universale che diversi studi hanno ormai indicato chiaramente: l'incidenza, il peso, l'onere del servizio universale è tanto più basso quanto più ampio è il mercato di riferimento. A pag. 13 voi vedete dei grafichini, dei disegni che fanno vedere le curve; qui dentro c'è tutto,

prendete la curva più alta, quella che c'è oggi, quella di 5-6 giorni: questa curva non è disegnata a mano ma è stata generata da simulazioni in cui sono stati utilizzati i dati dell'operatore americano che per legge, unico al mondo, deve fornire al pubblico tutti i dati di contabilità analitica, anche i più dettagliati e annualmente col Regolatore contratta e definisce cos'è costo fisso e cos'è costo variabile, e abbiamo provato a vedere quali sarebbero i costi dell'operatore se man mano i volumi diminuissero. Si vede chiaramente che man mano scendendo sugli invii pro capite andiamo sempre più a sinistra, i costi salgono in maniera esponenziale. Questo è il vero problema, il dilemma della liberalizzazione: cioè negli ampi mercati c'è spazio probabilmente per più problemi senza grossi problemi perché anche se perdono il 20-30% di quota di mercato, i costi rimangono gli stessi. Se, invece, ti trovi a sinistra sono problemi perché perdere anche il 20% di quota di mercato significa avere un aumento di incidenza dei costi fissi forte. Allora, cosa fare? D'altro canto il mercato è liberalizzato quindi qualche soluzione va trovata in sede regolatoria e anche in sede di business. Una delle ipotesi, io sto dicendo oggettivamente come stanno le cose, non do una valutazione soggettiva di preferenza dell'una o l'altra, e che era una delle prime soluzioni era quel "bene, riduciamo l'obbligo del servizio universale. Chi ha detto che bisogna spedire lettere tutti i giorni e che tutti e cinque i giorni il postino deve fare il giro? Facciamo in modo che diamo l'obbligo a 2 o 3 giorni e il resto è il mercato che lo decide". Posizione da un punto di vista concettuale assolutamente legittima, se non fosse per il fatto che crea alcuni problemi. Certamente le condizioni di concorrenzialità si riducono, diciamo aumentano perché come vedete le curve scendono, le differenze tra parte destra e sinistra parte si riducono però certamente si generano altri tipi di problemi: ad esempio il primo di tutti è la fine dell'uniformità della qualità del servizio. Nelle grandi città cinque giorni rimarrebbero sempre, se non sei perché il sesto giorno è quello più interessante perché è quello che ti fa tenere il contatto col cliente che sta a casa, ma probabilmente ci sono ampie zone del paese in cui il servizio effettivamente verrebbe svolto 2-3 giorni. Noi poi che abbiamo una enorme differenza di tipo geografico, noi abbiamo il centro-nord ma sostanzialmente il nord che ha volumi simili alla Germania, mentre il sud ha dei volumi pari alla Grecia: 200-250 contro 40-30, in Basilicata stiamo a 35 se non ricordo male. Beh, insomma il rischio di una dualità per il nostro paese c'è. Come si risolve? A questo punto andiamo al cuore della questione che è quella del finanziamento di questo servizio universale, di questo onere di cui è gravato chi fa il servizio secondo quei criteri che la legge e le norme gli impongono e che continuano oggi a essere vigenti perché la nuova Direttiva mantiene i 5 giorni. Ci sono una serie di strumenti già previsti dalla Direttiva che io discuto, pro e contro, faccio solo notare due cose che forse sono rilevanti, una è la questione del famoso sussidio incrociato. Il sussidio incrociato: quando sente la parola sussidio incrociato il lettore che conosce un po' l'economia e il diritto drizza l'orecchio. In realtà di sussidi incrociati ce ne sono di legittimi e di illegittimi: è illegittimo se dal monopolio va verso i servizi concorrenziali ma è assolutamente accettato se avviene il contrario, esattamente quello che di fatto succede oggi in Poste in cui circa metà del costo del servizio universale è finanziato dai profitti ottenuti col servizio di BancoPosta. Tra l'altro l'Italia non è il caso unico, il Giappone ha una situazione simile dove i servizi finanziari sono enormi, potentissimi mentre invece i servizi postali lasciano un po' il tempo che trovano. L'Italia ha questo problema di avere un mercato la cui dimensione è particolarmente ristretta. Io ricordo i primi tempi che lavoravo in Poste, eravamo tutti convinti che migliorando la qualità, i volumi sarebbero saliti subito e lo erano anche i concorrenti. C'era un'idea che questo sarebbe stato. La realtà purtroppo non ci ha dato ragione, ci sono ragioni strutturali che rendono un mercato di una certa dimensione anziché di

un'altra. L'esempio più evidente sono i giornali: da noi ci sono poche lettere rispetto ad altri paesi ma ci sono anche pochi giornali, poche riviste e, voglio dire, non è che i giornali italiani o le riviste italiane siano di cattiva qualità rispetto a quelle straniere, è che c'è un diverso atteggiamento nei confronti del mezzo di trasmissione scritta. D'altro canto le indagini di chi si occupa di marketing sanno che nel nord Europa la cosa che scoccia più i cittadini è ricevere una telefonata; in Italia la cosa che scoccia più i cittadini è ricevere una bella multa attraverso la posta. Quindi è proprio l'atteggiamento che è diverso. Nel Rapporto abbiamo ipotizzato una ipotesi che non era prevista dalla Direttiva e che è venuta fuori così, come dire, casualmente da Professori di Scienza delle Finanze che avevano detto "ma perché non usiamo questo problema dell'IVA? Perché anziché cercare con trasferimenti dal bilancio dello Stato che diventeranno in futuro sempre più complessi e difficili..." giustamente perché a ragione si viene richiesto questo, cioè adesso vanno bene ma lavoriamo a uno scenario di 4-5 anni. L'asta competitiva per l'assegnazione degli oneri non risolve il problema e il Fondo di compensazione molto difficilmente funziona, io sono convinto che in teoria funzionerebbe ma in pratica no. Con l'IVA, visto che l'IVA prima o poi dovrà essere applicata al settore, già i paesi del nord Europa che hanno liberalizzato da tempo l'hanno applicata, potrebbe dare, destinando una quota di IVA al finanziamento del servizio universale in qualche modo si renderebbe più semplice, più trasparente e più fattibile il suo finanziamento. Primo perché per ragioni proprio, come dire, ragionieristiche il solo fatto di rendere l'operatore Poste Italiane soggetto a IVA per i servizi postali fa scendere per questo solo fatto una parte dei costi che sono rilevanti, son 100-150 milioni di euro. Quindi il costo del servizio universale scende per il solo fatto che hai applicato l'IVA. Oltre a questo una parte potrebbe essere destinata al suo finanziamento, naturalmente bisogna fare un'analisi di public choice, cioè vedere chi ci guadagna e chi ci perde in tutto questo e mi sembra, ma questa è un'opinione assolutamente personale che è assolutamente contestabile, che facendo quest'analisi il risultato, il bilancio sia positivo. Chi è che pagherebbe poi di fatto? In misura molto minima perché dal punto di vista dell'incidenza conta poco i singoli consumatori che comprano il francobollo che però sono il 5% del mercato, è poca roba, non è quello. Per loro è comunque garantito un servizio universale e un prezzo unico sempre. La Pubblica Amministrazione! Eh vabbè la Pubblica Amministrazione paga l'IVA su tutto pagherà l'IVA pure sui servizi postali. Il settore del credito, delle banche, che oggi non essendo soggetto che riscuote IVA ha dei costi aggiuntivi però, voglio dire, in fondo non mi sembra poi il settore che stia più male in Italia. L'altro settore è il settore no profit: il settore no profit è forse quello che paga più degli altri questo cambiamento di regime ma mi sembra che il principio dell'efficienza economica e di quello che gli economisti chiamano il beneficio sia rispettato e in fondo si rende possibile un finanziamento di qualcosa che altrimenti è assolutamente problematico. Cosa dire? Dal punto di vista concorrenziale l'ultimo concetto è quello dell'accesso alla rete. Di nuovo la mia impostazione è una impostazione che non prende posizione ma vuol far vedere quelle che sono le diverse opzioni: in Poste, se noi andiamo a osservare quelli che sono i mercati esteri, noi abbiamo alcuni paesi come Stati Uniti e Inghilterra che adottano un sistema di mandated access cioè un accesso obbligatorio con dei prezzi definiti dal regolatore e gran parte della concorrenza avviene a monte, dopodiché il trasporto finale, il postino, rimane quello di Poste Italiane che riscuote un compenso standard, non unico ma standard definito dal Regolatore. Stati Uniti e Inghilterra sono due paesi che hanno modelli regolatori diversissimi: l'Inghilterra è un paese che ha liberalizzato il mercato, gli Stati Uniti non ci pensano nemmeno a liberalizzarlo, è addirittura un crimine federale violare il monopolio. In entrambi, uno de jure, l'altro de facto, non c'è concorrenza sulla distribuzione,

mentre invece a monte la concorrenza è molto intensa, molto benefica e, secondo me, in grado a anche di migliorare l'efficienza di tutti i settori a monte. Questo eviterebbe un'ipotesi di accesso alla rete, eviterebbe anche il problema che si genera e che oggi è in discussione a livello europeo, tutti i paesi hanno questa questione che con la liberalizzazione cosa consentiamo? Consentiamo dei differenziali salariali evidenti? In Germania per esempio si sta parlando di dumping sociale: da una parte le poste tedesche hanno un certo tipo di salario, dall'altra i concorrenti ne hanno un altro. C'è chi chiede parità di trattamento su queste. Di nuovo, ci sono ragioni per dire che si possa fare e delle ragioni per dire che non si possa fare; in ogni caso c'è un problema. Questo problema verrebbe grandemente ridotto di importanza se venisse accettato il meccanismo dell'accesso obbligatorio. Che dire? Per concludere la mia sintesi: da un lato ci sono alcune opportunità connesse col servizio universale, cioè dire Poste Italiane o almeno l'operatore postale in Italia, nazionale, in qualche modo di fatto sta finanziando il servizio universale postale che rimane il core business o comunque il prodotto civetta come si dice, e rimarrà sempre perché le Poste sono sempre le Poste, sviluppando degli altri business, degli altri prodotti, degli altri servizi e degli altri mercati che sono compatibili dal punto di vista economico con il servizio postale tradizionale. Da noi abbiamo sviluppato negli ultimi anni questi servizi finanziari di BancoPosta che hanno avuto una funzione molto importante perché hanno avuto uno stimolo spaventoso nei confronti di un sistema del credito che era sostanzialmente ingessato. Beh, BancoPosta dal '98 quando sono entrato io in Poste a oggi è aumentato in modo esponenziale, adesso io non conosco gli ultimi dati ma siamo arrivati a 5 milioni-6 milioni, forse anche di più, ce lo dirà l'Amministratore Delegato di Poste. Diciamo se io dovessi fare una stima dove si arriva si potrebbe arrivare a quella che è la Francia che ne ha 8 se non 9 e questo a vantaggio dei consumatori evidentemente. Ruolo della regolazione: io credo che la regolazione in futuro avrà dei compiti sempre più complessi perché una cosa è regolare un monopolista che in fondo basta che metti a punto e una cosa è regolare condizioni di concorrenza così complesse. Qui c'entra anche la questione della famosa separazione contabile, contabilità analitica che è evidentemente e deve rimanere un sistema informativo riservato perché se c'è concorrenza nessuno deve mostrare a terzi il proprio sistema di contabilità, però chi dovrebbe avere l'onere, il compito e la possibilità di capire come stanno le cose è anche il Regolatore; sempre in futuro dovrà sviluppare dei metodi di controllo sempre più affinati. Il calcolo del costo del servizio universale fino a che c'era il monopolio andava bene, andava bene la cosiddetta allocazione completa dei costi, il fully distributed cost, in fondo era un metodo più semplice dal punto di vista della fattibilità. Beh, con la liberalizzazione bisogna passare a metodi un po' più sofisticati che è il net avoidable cost in cui a questo punto va contrattato voce per voce come calcolare e come misurare e questo richiede una notevole dose di competenza tecnica, anche perché ogni volta che ci sono problemi di concorrenza, giustamente si dice il sistema non è trasparente ma è la regolazione che deve dare i criteri e dire se è trasparente o meno. Per ultimo, tra le diverse attività che Poste Italiane sta sviluppando in futuro, qui non abbiamo messo il nuovo mercato degli operatori mobili perché quando abbiamo cominciato era ancora un progetto, adesso non lo è più e probabilmente metteremo un paragrafo su questo perché è uno dei casi che ci si attende sia un successo. Su questo un altro degli elementi è la possibilità, ma insomma si sta discutendo proprio, che Poste Italiane possa in qualche modo aiutare il problema del Digital Divide utilizzando al di fuori della gara come conferimento amministrativo una parte minima della banda disponibile del WiMax, la utilizzi per collegare i suoi 3.000 uffici e dalle 14.00 del pomeriggio al giorno dopo probabilmente offrirla ad amministrazioni pubbliche o cittadini. Io sto ragionando ad alta voce, non sono [interruzione]

funzionalità delle Poste. Io ringrazio anche il gruppo di lavoro che mi ha consentito in qualche modo di individuare una serie di tematiche e di problemi complessi, che ha visto anche che il corriere espresso è un business importante in cui Poste Italiane c'è ma ha una quota di mercato assolutamente ridotta rispetto ai giganti che operano in questo settore.

Franco Bassanini

Sì, sulla penultima questione sottolineata da Vincenzo Visco Comandini io dico subito che abbiamo anche discusso, anche se non c'è ancora nel paper, un'altra ipotesi di diversificazione dell'offerta dei servizi postali, ai quali personalmente tengo molto avendo cominciato a discuterne qualcosa come 7-8 anni fa, ed è la possibilità che la rete degli sportelli offra il servizio di front office unificato per i servizi delle Pubbliche Amministrazioni o comunque di un ampio gruppo di Pubbliche Amministrazioni che potrebbero rinunciare ad avere dei propri front office per i servizi completamente digitalizzati offrendo ai cittadini e alle imprese due tipi di possibilità di accesso: quella diretta tramite computer, tramite la rete, ove il cittadino e l'impresa siano in grado di gestire direttamente questa relazione, questa interlocuzione con i back office delle Pubbliche Amministrazioni, oppure tramite la rete degli sportelli postali per i cittadini e le imprese che non siano in grado di farlo direttamente. Questo avrebbe una serie notevole di vantaggi, oltre che diversificare l'offerta del servizio delle Poste: da una parte consentirebbe alle Pubbliche Amministrazioni di spingere di più l'acceleratore sulla completa reingegnerizzazione e digitalizzazione di un certo numero di servizi che non sono al 100% perché ci sono servizi nei quali è necessario mantenere una possibilità di interlocuzione personale diretta ma che sono una notevole percentuale; le Pubbliche Amministrazioni potrebbero più facilmente spingere l'acceleratore sulla completa digitalizzazione perché il Digital Divide di ancora un alto numero di cittadini verrebbe superato attraverso l'uso della intermediazione degli uffici postali e del loro personale e quindi questo consentirebbe un forte improvement, un forte miglioramento della qualità dei servizi delle Pubbliche Amministrazioni e una riduzione dei loro costi perché per una serie di servizi le Pubbliche Amministrazioni si ridurrebbero solo ai back office avendo esternalizzato, per così dire, il front office alla rete degli uffici postali, oltre che alla diretta interlocuzione del cittadino o delle imprese. Ma ci sarebbero vantaggi anche per i clienti, gli utenti delle Pubbliche Amministrazioni che non siano in grado di poter provvedere direttamente perché una cosa è rivolgersi all'ufficio postale sul territorio attraverso una rete molto capillare e un'altra cosa è dovere contattare direttamente i diversi uffici, i diversi front office delle diverse Pubbliche Amministrazioni, spesso lontani anche geograficamente, comunque con un problema di reperimento dell'ufficio, dello sportello e così via. Il caso più semplice è quello dei pensionati che normalmente si rivolgono all'ufficio postale per riscuotere la pensione: ce l'hanno nel loro paese, conoscono l'impiegato, e tutte le altre pratiche che si possono fare e che si potranno fare online è per loro ovviamente molto più comodo e più facile, meno stressante anche psicologicamente farle in un luogo che conoscono con del personale che conoscono che non dovere recarsi magari nel capoluogo di provincia e andare in un ufficio dell'INPS o di qualunque altro ufficio pubblico, cercarsi la sede, cercarsi lo sportello, contattare persone nuove. Questa potrebbe essere un'altra cosa su cui riflettere perché potrebbe avere come dire una serie di vantaggi, prima che per le Poste SpA, per il sistema paese complessivamente inteso e per gli utenti.

Massimo Sarmi

Anzitutto grazie per l'opportunità perché è veramente interessante poter trattare questo tema in ambiti al di fuori di quelli tradizionali, cioè quello aziendale o quello del Regolatore che qui è presente o quello della concorrenza che è presente pure. Comincio con una considerazione banale ma storica: nel momento in cui furono dopo l'unità d'Italia inventate le Poste, guarda caso, vennero affidate alle Poste tre missioni che sono ancora attuali, una un po' di meno ma altre due lo sono di sicuro: si parlava di posta, si parlava di telegrafi che all'epoca erano le telecomunicazioni che c'erano e si parlava di servizi finanziari essenziali perché sin da allora era stato riconosciuto che avere dei luoghi di presenza fisica sul territorio, delle reti logistiche di collegamento, tutto ciò avrebbe potuto portare vantaggi ai cittadini e anche indirettamente allo Stato perché poi, è qui presente il Direttore e azionista della Cassa, il risparmio postale nasce come raccolta anche proprio in questa concezione. Allora non trovo nulla di strano che a oggi, salvo qualche evoluzione tecnologica che c'è stata nel frattempo, se andiamo a vedere questi contenuti sono ancora attuali. C'è stata, è vero, la forte differenziazione delle telecomunicazioni che ha scombinato un po' una parte di questo meccanismo ma ora vediamo che per certi aspetti alcune cose delle telecomunicazioni secondo me rientrano nella missione di Poste Italiane e quindi ci permettono di interpretare in chiave moderna quella che era la missione di allora. Comincio subito a dire che quando si parla di comunicazione per una certa fascia di prodotti che si presuppone, dicono gli esperti, sempre più crescente questa comunicazione diventerà elettronica. Questa comunicazione già oggi è fortemente ibrida, oltre che essere comunicazione fisica. Quindi la disciplina, la regola, il flusso, la regolamentazione, i mercati, devono tenere conto del fatto che, secondo me, guardando un po' lontano, guardando avanti, la parte di comunicazione elettronica anch'essa dovrà avere gli stessi percorsi di cui stiamo parlando oggi per la comunicazione fisica. È buffo pensare che tutto il mondo sta dibattendo su come regolamentare su internet e stavolta è mia percezione che il mondo degli operatori postali stia arrivando prima a definire questi aspetti di quanto non stia facendo il mondo delle telecomunicazioni. Chi si preoccupa di definire protocolli di sicurezza, domini come .post ecc. è il mondo della posta, non è il mondo delle telecomunicazioni quasi che in questa particolare funzionalità di una comunicazione che deve avere le stesse caratteristiche di prima di sicurezza, seppur rapportate agli sistemi moderni, e di qualità sia necessario avere regole nuove. Poi invado per un attimo il campo dei servizi finanziari: beh qui noi le Autorità di regolamentazione ce le abbiamo tutte perché per di più poi abbiamo pure i servizi assicurativi, non ce n'è una che non guardi su Poste Italiane, ma anche qui stiamo assistendo a un'evoluzione di mercato, per certi aspetti ovviamente non per tutto l'arco dei servizi offerti, ma pensate al sistema di pagamenti. L'abbiamo accennato, il sistema di pagamenti da fisicità completa piano piano si dematerializza, già oggi con gli strumenti di pagamento elettronici, domani ma domani presto addirittura con la possibilità di utilizzare il telefonino, quindi il ruolo diventa un ruolo nazionale ma può essere anche internazionale, cioè il ruolo di emittitore di carte, per esempio di carte prepagate, un ruolo di gestore di comunicazioni elettroniche con significato di pagamento che si svolgono nel mondo. Perché dico tutte queste cose: per vedere qual è un chiaro punto di partenza e per vedere alcuni aspetti non di un punto di arrivo ma di visibilità di scenario che vedo che vengono a interagire nel nostro settore, quindi diceva Paola Manacorda "ma qui è difficile classificarvi, chi siete?". Poi c'è un altro elemento molto importante che evidentemente, diversamente da altri soggetti, l'integrazione di queste funzioni che abbiamo detto, cioè quelle di servizi logistici, di servizi di comunicazione, di servizi finanziari, segnatamente in questo caso quelli di pagamento, creano

valore e possono creare anche soggetti che sono diversi da ciascuno di quelli che singolarmente sarebbero regolati. Cioè o vuoi degli operatori postali, o vuoi degli operatori logistici, o vuoi degli operatori di telecomunicazioni, o vuoi degli operatori di servizi finanziari, perché quando noi andiamo a integrare queste componenti rischiamo di essere un unicum e per certi aspetti lo siamo perché siamo l'unico soggetto che oggi propone, sta proponendo al mercato concretamente l'integrazione fra sistemi logistici e sistemi di pagamento cosa che evidentemente altri non fanno. Tutti gli operatori logistici affidano la funzionalità di pagamento all'esterno del proprio ambito, Poste Italiane, invece, questo la fa all'interno del proprio ambito e lo fa ovviamente a proprio vantaggio. Poi c'è un punto molto stimolante che diceva Franco Bassanini che risiede nel fatto di interpretare ancora una volta la missione originaria per un ambito più ampio di servizi da offrire a tutte le persone intese come cittadini, organizzati come amministrazioni, organizzati come aziende. Perché? Da un lato la grande fisicità, la presenza sul territorio con l'ufficio postale ma mi viene da dire e anche d'anticipare con l'ultimo miglio che può essere il portalettere che prestissimo avrà questo terminale che permetterà anche di accettare funzionalità di pagamento, portano il servizio dove sono le persone, dov'è il mercato, quindi anche al domicilio degli interessati. Tutto ciò fa capire che c'è una potenzialità che nella nostra organizzazione, diceva Franco e lo ricordo in veste di Ministro della Funzione Pubblica quando già aveva tracciato questi percorsi che ora mi sembra abbiano i presupposti anche tecnologici per essere realizzati, cioè rappresentare un vero e proprio centro servizi a vantaggio di tutti come cittadini o organizzati, come dicevo prima, in formule diverse. In questo senso sappiamo che ci sono almeno due punti di riferimento che attualmente si stanno occupando o si sono occupati di questo aspetto: uno sono i canadesi e un altro sono gli americani intesi come Stati Uniti. A mio avviso i canadesi sono un po' più avanti e hanno anche evidentemente altri livelli di difficoltà e altre esigenze; gli americani hanno complessità maggiori ma proprio recentemente sentivo che questo concetto di shared services lo stanno portando avanti in maniera molto forte. Cosa vuol dire il concetto di shared services americano che va letto in una logica di stato federale come dicevamo prima ma anche in una logica molto vicina al pensiero di centralità del cliente in cui si dice ci dev'essere un posto dove si fa, come dicono loro, "one-stop shopping" e si trattano i servizi sanitari piuttosto che non quelli di previdenza, piuttosto che non quelli amministrativi e quant'altro. È chiaro che da loro, visto il loro tessuto e vista la loro dimensione, è un tema molto impegnativo su cui il governo federale sta impegnando risorse cospicue. Qui devo dire egoisticamente ma anche mi sembra e questo può essere un punto di stimolo, un ragionamento di convenienza, Poste Italiane si propone per interpretare pro quota e con i dovuti distinguo questo ruolo. In che senso? Proprio perché ha costruito negli anni un'infrastruttura che lavora a costi fissi, quindi che serve per l'esercizio del proprio lavoro a costi marginali e quindi in termini economici in senso assoluto, può essere utile ad altri soggetti. Perché dico questo? Perché abbiamo visto che se un imprenditore, secondo le normali regole del profitto e del mercato, dovesse avventurarsi nello sviluppo di alcuni progetti di servizi essenziali, sicuramente lo saprebbe fare, probabilmente pure meglio di Poste, ma gli economics non ternerebbero perché avrebbe da dover giustificare, spendere, investire quanto serve ma potendo contare su un ritorno che le quantità in gioco spesso non generano. Noi siamo particolarmente sensibili a questo perché lo vediamo negli uffici postali in cui c'è un eterno dibattito: se vederli come un'opportunità o come un vincolo. Se ragionassimo come gli inglesi li vedremmo come un vincolo e li chiuderemmo come stanno facendo a migliaia; in Italia, devo dire fortemente anche sollecitati e non da ultimo dal Ministro regolatore, ci sforziamo di vederli come un'opportunità. Ma per vederli come

un'opportunità ritorniamo a un altro concetto che è stato espresso, se noi riempiamo questi luoghi o l'ultimo miglio di altri servizi otteniamo un duplice beneficio, anzi triplice: primo diamo un vantaggio a chi sta lì e non lo costringiamo a spostarsi con tutta una serie di vantaggi a catena in termini di ambiente, in termini di consumi, in termini di tempo. Secondo, riusciamo a ridurre quell'onere di servizio universale che, è stato detto prima, c'è ed è oggettivo ma tanto più noi riempiamo di altri servizi, tanto più evidentemente quei costi fissi sono ripartiti su una serie completamente prevalente di altre attività e quindi il servizio universale ne viene a beneficiare quanto a riduzione. E poi naturalmente, come dicevo, prima c'è il vantaggio di poterle fare queste cose e poterle fare in tempo brevi il che non è da poco. Perché? Perché, come diceva prima Paola Manacorda, l'infrastruttura c'è, arriva quasi dappertutto, ci sono da aggiungere delle funzionalità complementari, non c'è da costruire un sistema il che significa che in termini di tempo e in termini di risorse necessarie è fattibile in tempi brevi e a prezzi contenuti. Non sto qui naturalmente a commentare e concludo come possa essere visto questo ruolo sotto un profilo regolatorio perché devo dire la verità non ci ho neanche riflettuto perché è una funzionalità così particolare, così caratteristica che evidentemente merita un ragionamento approfondito, mentre su tutti gli altri temi, fatti a fette i quadri della regolazione ci sono, sono attivi e noi li vediamo ogni giorno e interagiamo con loro, messi nell'insieme come un unicum, proprio perché siamo un unicum, beh qui non vi so dare la risposta. Grazie.

Antonino Turicchi

Visto che il problema che penso che Poste dovrà affrontare è se la liberalizzazione è un'opportunità oppure una minaccia di fronte a un servizio ripeto che svolge attività di interesse economico generale. I temi che sono stati menzionati e che dovranno essere oggetto poi di approfondimento in sede di regolamentazione sono i seguenti: Poste che come si è detto è una rete esclusiva, non esiste nessun altro in questo momento che può avere questa rete qui, che cos'ha fatto? Ha preso servizi a minor valore aggiunto e ha cercato praticamente di offrire servizi a più valore aggiunto, prevalentemente questi servizi di tipo finanziario. Ora man a mano che il mercato si andrà a liberalizzare e quindi entreranno eventualmente altri operatori, il primo problema che si pone è la regolamentazione perché non sarà probabilmente immagino la stessa regolamentazione che c'è ora perché Poste è un operatore complesso, l'ha detto prima l'Amministratore Delegato, offre di fronte a servizi di corrispondenza servizi praticamente di telecomunicazione e servizi finanziari. Il primo tema che per Poste ripeto e quindi come azionista sono interessato a capire quella che sarà l'evoluzione è la regolamentazione di questa rete perché ad esempio pensiamo ai servizi finanziari, questo riguarda anche le banche: le banche si trasformeranno o no in un sistema aperto? E chi regolamenterà questo sistema aperto? Fino adesso uno dei problemi che le banche hanno avuto, le reti soprattutto, è di offrire prodotti che venivano strutturati dalla stessa banca. Ora se le reti bancarie dovranno essere, in relazione a quello che è anche l'auspicio praticamente della Direttiva Mifid, quindi uno dei problemi più importanti riguarderà la regolamentazione e come questa regolamentazione impatterà il processo di liberalizzazione. Altra cosa importante è quando si va a liberalizzare un mercato e quindi la libertà che ha il monopolista, l'incumbent, di andare a proteggere questo mercato perché quando si va a liberalizzare il mercato o prima della

liberalizzazione del mercato occorre che il mercato vada protetto specialmente in quei settori che sono più facilmente attaccabili dalla concorrenza. Io sul fatto che si potrà obbligare lo stesso contratto di lavoro ai nuovi operatori, questo lo vedo molto complicato; il contratto di lavoro sarà un costo e un'opportunità, infatti la gestione del contratto sarà un elemento cruciale per un operatore come le Poste che ha il principale costo appunto nel lavoro, quindi è difficile immaginare di tutelare l'operatore Poste con il contratto di lavoro. Guardate l'esempio può essere legato al settore aereo: quando hanno liberalizzato il settore aereo ripeto non è che hanno obbligato il contratto dell'Alitalia a chi faceva il volo Roma-Milano; ecco, il settore ferroviario è un altro settore: non è che si può obbligare di applicare il contratto di lavoro che firmano le Ferrovie, lì ripeto è una questione del mercato, è lì il mercato poi a dettare le concorrenze quindi questo tema però è un tema importante. L'altra cosa che è un elemento che dovrà essere affrontato nel momento in cui il mercato viene liberalizzato è che in questo momento le Poste sono una rete che svolge attività di interesse a cui gli operatori, a partire da chi lo utilizza di più, quindi le Pubbliche Amministrazioni e lo Stato, si rivolgono direttamente, diciamo anche la stessa Cassa Depositi e Prestiti. Un domani che questo mercato viene liberalizzato ci sarà o no la possibilità di un accesso diretto oppure c'è il problema della gare? Ecco, anche questo è un elemento oggetto di approfondimento. Quindi i tre elementi del processo di liberalizzazione che, secondo me, devono essere oggetto di maggiore approfondimento riguardano chi regolerà questa rete e visto che è una rete che svolge servizi complessi, il modo in cui poi queste regolamentazioni dovranno in qualche modo interagire fra di loro; secondo: il problema elemento della protezione del mercato e il mercato non si potrà proteggere obbligando agli altri i costi che in questo momento Poste ha e come dicevo poi il terzo elemento è che a questo punto è una rete aperta il cui accesso in questo momento non può essere più svolto in maniera inesclusiva e quindi se soggetti come lo Stato o la Cassa Depositi e Prestiti possono eventualmente offrire direttamente i prodotti oppure ci sarà la necessità di fare le gare. Grazie.

Giampaolo Rossi

Credo che qui parliamo non come persone pro tempore in cda di Poste, nel senso che l'approccio è diverso: quando parliamo in Consiglio di Poste il parlare serve per decidere subito qualcosa. Questa è una sede che serve a discutere e a riflettere, no Franco? Ecco. Dicevo che l'approccio con cui parlo non è quello con cui parlo in Consiglio di Amministrazione di Poste, è quello di chi fa una riflessione e siccome poi non sono un economista ero venuto più per sentire perché sono pochi gli economisti che si occupano di Poste e quindi è un gran merito occuparsene. Io però non sono economista quindi essendo giurista ragiono in termini istituzionali e allora esprimo un problema esagerando per semplificare: Poste è, quello che ha detto Biasco che io condivido come sempre, una struttura del tessuto istituzionale della società che fa tante cose anche non istituzionali o è un'impresa fra le tante che in qualche modo deve garantire anche un servizio? Voi capite che tutta la normativa, tutto il tessuto che ne deriva da queste due ipotesi diverse è totalmente diversa: se Poste è un presidio della società, un elemento di coesione sociale ma come si può pensare che facciamo una gara e chi la vince se la prende? Non ha senso, cioè ancora non c'eravamo arrivati a questo! Come non mettiamo a gara la rete del treno, le scuole pubbliche e ancora poche altre cose. Come mettere a gara, come ti viene in mente? Se, invece, è un'impresa che poi con qualche

accorgimento vediamo che con fondo di compensazione, con qua con là, poi alla fine in qualche modo nella dinamica del mercato si riesce anche a soddisfare un servizio sociale, ma perché non lo mettiamo a gara con una serie di corollari. Ma allora perché la dobbiamo finanziare? Non ha senso finanziarla nel secondo caso, ha poco senso, è assolutamente fuori discussione nel primo caso. Allora è chiaro che sto dicendo... perché siccome c'è molta confusione in tutto questo, c'è molta confusione nel paese anche sul ruolo delle imprese pubbliche. L'ultimo disegno di legge governativo è una cosa che non ha chiaro che cosa vuole: vuole l'impresa pubblica o non la vuole? Perché in realtà vive una contraddizione per cui la vuole ma non la vuole, la vuole ma gli impedisce di funzionare. Cerchiamo di separare dove non ci dev'essere il pubblico e dove, invece, se ci dev'essere lasciamolo vivere. Allora ripeto io parlo qui in sede di un centro vicino alla politica ma dove si parla in modo più libero, si riflette. Del resto non sono molte le sedi in cui lo si può fare quindi è prezioso. Allora le mie preoccupazioni quali sono? Primo, voi avete dato per scontato che la rete è una sorta di monopolio e non è duplicabile. Certo a quale delle due reti ci riferiamo rispetto alle due ipotesi estreme che indicavo prima? Perché non è vero, anche stando all'ultima bozza di direttiva approvata dal Consiglio, che non sia duplicabile. Perché se si frantuma il servizio assumendo che il fornitore del servizio non debba fare tutto il servizio ma possa farne sole una piccola parte; se invece di rete pubblica si parla di rete, anzi si parla di reti... Chi l'ha detto che non è duplicabile? Con un po' di franchising e di logistica è pensabile che si possa duplicare. Ora io non parlo come Consigliere di Amministrazione di Poste per difendere l'azienda, lo dico per difendere, essendone convinto, l'ipotesi A, quella che diceva Biasco perché io non voglio che venga duplicata quell'ipotesi, ma perché quella non sarebbe davvero duplicabile se Poste è quello. Esatto, e come no? Con un po' di franchising e un canale di logista funzionante a voglia che duplichi... Allora, io credo che proprio adesso, se mettiamo finalmente a fuoco la questione postale può servirci a dare maggiore chiarezza ad alcuni connotati essenziali di vita associativa e di funzionamento della società che vogliamo restino in piedi perché almeno su questo bisogna che abbiamo molta chiarezza e questo riguarda sia l'orientamento che si può prendere sulle Poste, sia un orientamento che si deve prendere quindi sulla Direttiva Europea, sia il disegno di legge governativo sulle imprese pubbliche che, secondo me, è fatto senza aver deciso a monte se si vuole o no un'impresa pubblica. La mia tesi è semplicissima: si privatizzano le imprese, dove non si privatizzano perché è bene per alcune che non si devono privatizzare e allora si lascino vivere. C'è un po' di confusione culturale.

Michele Florio

Io intanto non sono, non ho svolto gli studi dei Professori e non ho questa capacità di preparazione sull'argomento. Volevo soltanto prendere qualche spunto e provare a dare una esperienza di altri che non necessariamente lavorano come Poste. Intanto come cittadino io trovo straordinario che ci sia nella missione di Poste l'idea di essere il punto di contatto fra la Pubblica Amministrazione e il cittadino e quindi questa penso che sia una cosa che per esempio a mia madre che ha novant'anni fa benissimo perché si evita una serie di problematiche. Mi chiedo se è la missione che Poste azienda ritiene di avere perché forse io la trovo, vista dall'esterno, come un'invasione di campo della Pubblica Amministrazione. Allora, mi sembra di capire che nel mondo postale europeo ci sono esuberanti per circa 13 miliardi di euro contati secondo studi fatti da BCG, quindi primarie case di consulenti per conto di sindacati. Allora, questo ha posto il problema occupazionale sulla scala più

grande. Poi non saranno 13 tutti questi, una parte, almeno 5 sono collegabili al personale direttamente, però c'è un problema importante. La mia domanda è: in un paese in cui anche noi contribuiamo per il nostro piccolo credo all'esercizio volumi-personale, volumi che calano, personale che rimane, volume di fatturato che cresce straordinariamente ma in servizi diversi dal recapito, allora chiaramente andiamo a trovarci in questa dicotomia che è..., andiamo a invadere un mondo che è quello della Pubblica Amministrazione che, adesso Sen. lo saprà meglio di me, non credo brilli per efficienze o che abbia dei costi...però quando io faccio delle operazioni di outsourcing, mi prendo il carico del personale. Cioè il personale delle attività che vengono outsoursate segue le attività che uno si prende carico. È questo che dicevo io come rischio o chiamiamolo costo sociale. Quindi qualche puntualizzazione: quello che trovo è che se dobbiamo analizzare un piano di Poste non abbiamo né l'autorevolezza, né i numeri per poterne parlare, se parliamo a livello paese, questo rendere più vicina la Pubblica Amministrazione agli uffici postali, certamente rende il sistema molto più intricato e molto più difficilmente comprensibili le separazioni e la competitività per i vari settori che ci sono. Questo è un dato di fatto quindi non so l'azionista Poste cosa deciderà di fare, se separare-non separare, privatizzare-non privatizzare ma certamente in Europa ci sono delle tendenze, ci sono state delle aziende come TNT in Olanda che ha venduto la rete bancaria, intendiamoci la parte finanziaria, ci sono stati altri operatori tedeschi che l'hanno ricomprata, qui sono esempi autorevoli da una parte e dall'altra. Quello che è importante però è che ci si tenga libero o l'azionista si tenga libero se lo ritiene di poter poi un giorno switchare e decidere che cosa ne vuol fare. Per quando riguarda il franchising, quindi un'esperienza che noi crediamo... Gli svizzeri precisi come sono hanno deciso che in un paese ogni punto di accesso postale deve essere a x minuti da ogni cittadino e laddove non è possibile, non ci sono uffici postali, provvedono con punti di franchising o negozi franchising. Questa è un'esperienza che è iniziata in Olanda, adesso la fanno in Svizzera, in Inghilterra l'hanno fatta, l'hanno fatta anche vicino ai pub e i negozi stationary per cui è una cosa che contribuisce a migliorare le coperture variabilizzando i costi e quindi anche questo è un esercizio che si potrebbe considerare. Per quanto riguarda il contratto di lavoro: qui è una sorpresa positiva spero per Lei, oggi gli operatori postali in Italia applicano un contratto di lavoro che, definito con le stesse associazioni sindacali che curano i rapporti sindacali con Poste, è un contratto nazionale che prevede incentivazioni, negoziazioni di primo e secondo livello. Quindi una cosa diversa dal problema di dumping sociale che c'è soprattutto in Germania dove c'è stato lo scandalo dei 15enni-16enni che finite le scuole andavano a lavorare con paga semplicemente incentivante, non con tutto quello che ci è costruito dentro. Quindi da questo punto di vista è vero che in alcuni casi ci sono premi di produttività diversi da quelli del contratto di Poste però il contratto è il contratto Associazione Agenzie di Recapito Private assolutamente in linea con x giorni lavorativi, tante ore, contributi, tutto normale. Quindi tornando a qualche cosa che è stata detta prima, certamente nessuno imputa a Poste oggi, né a Poste dell'altro giorno, di 10 anni fa il problema dei bassi volumi però è certamente un problema su cui il paese si deve o gli operatori, perché è assurdo dire il paese, ma intanto gli operatori che ci sono si devono chiedere come mai... Ecco qui si paragona sempre l'Italia alla Spagna perché in Spagna il mercato è cresciuto un attimo in questi ultimi anni, in Italia è diminuito un attimo e siamo già a dimensioni da 2 volte e ½ a 3 volte e ½ quelle degli altri paesi europei. È un chicken and egg, è l'uovo e la gallina, che cosa nasce e prima e che cosa nasce dopo però posso dire, e qui scusi è l'unica cosa che mi permetto di dirle, che si legge di meno, si legge di più in Italia rispetto agli altri paesi, non lo so, però certamente si riceve il 20% della corrispondenza

per abbonamento, mentre invece in altri paesi è l'80. Allora, non è detto che si legga di più o di meno ma è la modalità di spedizione che secondo me è importante quindi qualcosa per migliorarlo questo benedetto..., anche vendite per abbonamenti fanno comodo: sappiamo che sono una grande incentivazione per il lettore, sappiamo che sono una fonte di cassa importante per l'editore però certamente sono penalizzate da questo sistema di retribuzione e, tornando al suo livello di playing level field, non ci sono armi pari oggi. Non ci sono armi pari perché ci sono dei vantaggi competitivi che sono l'IVA-non IVA e finché c'è l'IVA c'è un 20% di differenza. Finché ci sono delle tariffe agevolate che vengono integrate da sussidi all'editoria e che vengono dati di là c'è un altro svantaggio competitivo per chi opera, anzi non uno svantaggio competitivo ma una barriera che nessuno riesce a sorpassare. Per quanto riguarda l'ultima cosa che ha fatto l'operatore privato, noi abbiamo provato a portare dell'innovazione quindi abbiamo nel nostro piccolo investito, perché siamo piccoli, abbiamo investito molto, abbiamo investito in tecnologia, abbiamo investito come capacità di tracciare ogni lettera normale, quindi una tecnologia tipo corriere espresso però applicata a ogni singola lettera che traccia la lettera dal momento in cui viene presa o dal momento in cui viene stampata, fino al momento in cui viene imbucata nella cassetta delle lettere con una innovazione che è la prima in Europa e questo vediamo che ha un certo, non dico successo perché è dire troppo, però ha un certo interesse al mercato e vediamo anche che il Ministero ci fa piacere che abbia seguito questo sviluppo e abbia sostituito forme arcaiche di tracciamento a mano su bollettari con tracciamento mediante sistemi elettronici. Quindi qualcosa si può fare ancora in un mercato che è vecchio perché certamente non è un mercato nuovo e dinamico però certamente in un mercato, pensando al core business, qualcosa secondo noi si può ancora fare e noi saremo qui per farlo. Grazie.

Nunzio Guglielmino

Innanzitutto ringrazio per l'opportunità, è un momento di riflessione che spero abbia anche altre occasioni ma è una cosa che ci fa crescere intorno ai temi trattati. Io ho apprezzato il documento che mi sono letto con attenzione, interverrò su cose a latere sulla base della mia esperienza per quanto riguarda il rapporto con Poste Italiane. Allora, la prima è una riflessione di carattere molto generale perché cos'è Poste Italiane? Poste Italiane è un'azienda che ha bisogno di fare soldi, è una società per azioni; è un'azienda che deve fare soldi dando, non solo un pubblico servizio, ma una serie di pubblici servizi attuali e forse futuri e deve anche se non sta scritto da nessuna parte porsi il problema di mantenere un livello occupazionale essendo un'azienda presente dalla Alpi alla Sicilia e quindi con una forte funzione sociale. Il combinato disposto di queste esigenze fa di Poste,, scusate un po' la retorica, carne e sangue del popolo italiano. Quindi è un'azienda e qui mi scuserà il capo azienda che non può essere gestita solo con criteri strettamente aziendalistici di profitto ma è anche un'azienda verso la quale il potere politico, l'esecutivo, l'azionista che è poi il Governo anche se il Tesoro diciamo ne esercita le funzioni, deve porsi il problema di disposizioni tempestive e chiare, quindi di una governance esterna alla società che dia indirizzi lungimiranti e precisi almeno a medio termine e poi ci ritornerò su questo per esemplificare quali sono i problemi che io vedo alla base della mia esperienza. Allora, Poste ha bisogno di vendere: la proposta di Franco Bassanini, io la prendo dall'altro lato del cappello, è una proposta questo Franco lo sa che io condivido molto, che ha solo il difetto che se ne parla da molto tempo e ancora non siamo in fase di

concretizzazione, perché previi gli approfondimenti necessari risponde a quest'esigenza, cioè ampliare il ruolo, il rapporto di questa società con il pubblico servizio e dare, perché non dirlo, la possibilità di business, forse 0,20 centesimi o 0,50 centesimi, non so il servizio sarà in qualche modo pagato, quindi è un esempio che secondo me positivamente viene calato in questa ottica. Venendo ora diciamo agli appuntamenti per il futuro, Poste ha una serie di condizioni esogene per il suo sviluppo, cioè tutta una serie di risultati che ci si pone poi nei piani aziendali dipende dalla capacità del management e dall'impegno dell'azienda. Ma ci sono anche elementi esogeni legati allo sviluppo di Poste che a mio parere debbono essere affinati. Per esempio prendiamo il contratto di programma: viviamo in un quadro istituzionale di cui naturalmente, nel bene o nel male, ne risente tutto il paese quindi non è in un'ottica aziendalista che dico questo, in cui il Ministro regolatore è chiamato a riflettere sul contratto di programma però i denari per le prestazioni che vengono emesse dal contratto di programma non sono nella disponibilità del Ministro regolatore, sia pure nella disponibilità dello stesso esecutivo ma di un altro Ministro. Incide su questo tutta una serie di ragioni contabili o ragioneria generale, si può dare il caso in cui a prestazioni richieste non corrisponda non la volontà di distribuirli, ma la possibilità e la capacità medesima di farlo. Quindi anche qui c'è forse una necessità di riflessione che è una condizione esogena all'azienda di organizzarsi in maniera tale che prestazioni e corrispettivo vengano in qualche modo calibrati all'interno, diciamo così, forse di un'attenzione un pochino più accelerata dalla parte di quella parte di potere politico che si occupa e si deve occupare di Poste per, da una parte, pretendere dall'azienda comportamenti di sistema, quindi non solo aziendalistici ma che tengano conto di esigenze di carattere di coesione sociale e di interesse nazionale e dall'altra, una volta stabilita la remunerazione, riuscire a darla sia in termini di cassa che in termini logicamente di imputazione di bilancio. Questo è un piccolo aspetto diciamo che nella fase attuale spero sia in corso di risoluzione ma che è strategico. Un altro aspetto, BancoPosta: BancoPosta può avere diverse storie da oggi al futuro e dipende sostanzialmente dall'azionista il determinare questa storia. Certo che poi verrà posta in essere dall'Amministratore Delegato, dai suoi collaboratori, il Consiglio di Amministrazione dirà la sua, l'intelligenza di qualcuno porterà un contributo, però sostanzialmente è un nodo da sciogliere a monte perché BancoPosta è un'altra operazione di sistema. Allora un Amministratore Delegato che guarda essenzialmente ai profitti possibili per l'azienda avrà un'opinione logicamente legata all'interesse aziendale e se sa far bene i calcoli dirà: "è bene societizzarlo poi è bene pure venderlo" o che altro. Ma ciò nella realtà dei fatti non è possibile e quindi, anche su questo terreno, a mio avviso il concorso esogeno all'azienda di quella parte del potere politico e degli azionisti, in questo caso anche il CAS, il Consiglio di Amministrazione che riesca a valutare in termini strategici per il paese prima ancora che per l'azienda cosa sia meglio, se avviene in tempi non lunghissimi è un qualcosa che l'azienda può elaborare e può reinterpretare alla luce dell'interesse aziendale puro che deve coesistere con scelte strategiche. In sostanza, l'impatto delle modalità d'intervento di un BancoPosta societizzato sul terreno della concorrenza con le banche è un problema di sistema, non lo risolve Sarmi discutendo con [incomprensibile]. Insomma, è un problema di sistema, quindi occorre una riflessione approfondita che dica cos'è utile per il paese. Avete letto sui giornali che c'è una riflessione in corso a Cassa Depositi e Prestiti. Anche qui [incomprensibile] decidere se questo paese ha bisogno di due banche, di una sola. Io accenno solo questi temi per dire che anche qui uno sforzo ulteriore in mezzo a tanti problemi del quotidiano su un'azienda strategica da parte dell'esecutivo, di una riflessione che alla fine correndo anche il rischio dell'errore la inserisca anche in un quadro di esigenze nazionali e dica questa è la cosa da

fare consente al management, chiunque esso sia, di pianificare i comportamenti aziendali. Non è uguale gestire un'azienda come Poste avendo avuto l'ordine di privatizzare BancoPosta, ordine che non c'è, faccio un'esagerazione voluta, o avendo avuto l'ordine "no non si fa perché prevale un'altra...". Io personalmente come funzionario del Tesoro sono neutro rispetto a quest'esperienza, cerco di eseguire gli ordini quando li ho e di interpretarli al meglio quando non sono ufficiali. Quindi, insomma non sono partigiano in questa vicenda, pongo la mia modesta esperienza al servizio dell'azienda e dell'azionista. Però, ecco sottolineo molto questo aspetto che è importante. Allora alcune riflessioni che ci faceva Vincenzo: l'IVA. Io trovo, scusa il termine poco economico, affascinante questa proposta, mi riservo di studiarla; quindi la mia reazione positiva è istantanea però mi devi dare il tempo, magari ti telefono, di pensarci in maniera un pochino più compiuta e vedere un attimino la praticabilità reale. Però nel quadro in cui pongo la cosa, cioè Stato-azienda, ecco io non riesco a capire se c'è una sostenibilità delle casse dello Stato rispetto a questa proposta, cioè vedere un attimino se riusciamo... Però, ecco questo è un terreno da esplorare, è un contributo positivo e qualcosa sul quale dobbiamo continuare a studiare. Un'ultima testimonianza che io voglio dare riguarda il rapporto dell'azienda con la Commissione Europea che è una cosa che io seguo da vicino da molti anni e con molta fortuna, non per mia capacità, fino a oggi Poste Italiane è uscita indenne da una miriade di interventi della Commissione. Questo perché? Perché il progress di questa società negli ultimi 10 anni, cioè l'andare, al di là delle difficoltà, degli stop e dei problemi che ci sono stati, tutto sommato rientra molto di più di quello che noi pensiamo nell'ottica che è quella della Commissione, cioè dell'avvicinamento al mercato, cioè di passi progressivi verso l'avvicinamento al mercato. E quindi in questo senso dobbiamo dire che siamo stati fino a oggi fortunati, non durerà in eterno, cioè urgono decisioni importanti, non lunedì prossimo, nei prossimi mesi per quanto concerne il destino di questa società e il Consiglio di Amministrazione delle Poste ne può dibattere, vuoi in sedi esterne come oggi molto utili, vuoi in Consiglio ma ci sono delle decisioni che non verranno prese ne Consiglio di Amministrazione di Poste Italiane. Un ultimo accenno sul negoziato, chiamiamolo così, sulla liberalizzazione: personalmente io esprimo soddisfazione di come sono andate le cose fino a oggi perché l'interlocutore italiano, il Ministro e gli altri soggetti che si sono avvicinati nel rapporto con Bruxelles hanno saputo, questa è la mia valutazione, prendere una posizione che non era contraria alla corrente culturale e intellettuale che prevaleva a Bruxelles, cioè quella di un avvicinamento rapido al mercato, ma nello stesso tempo, almeno per oggi tutelare gli interessi dell'azienda; quindi abbiamo avuto a livello comunitario un po' una sintesi di quello che io predico a livello nazionale, cioè la capacità di inserirsi in questa duplice esigenza, di rispettare la cultura e gli accordi internazionali, specie in sede comunitaria che poi sono obbligatori per noi, e gli interessi aziendali. Non ultimo il compromesso, non definitivo perché la stesura della Direttiva è ancora in corso, sul fatto che il servizio può essere dato sia in affidamento diretto, sia per gara e che è a oggi un punto di arrivo "provvisorio" perché tutto può cambiare che io difenderei perché non siamo soli in quella sede e le vittorie non sono mai totali. Grazie.

Rosario Strazzullo

Qui voglio ricordare un precedente: il processo di liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione insomma è citato a volte come un esempio positivo, a volte come un esempio meno positivo, però

io ricordo che più o meno alla fine degli anni '90 all'inizio del processo di liberalizzazione fu lo stesso Governo che in qualche modo, su sollecitazione del sindacato, fu parte attiva nel provare anche a risolvere questo problema; ne iniziammo a parlare, il primo ciclo di liberalizzazioni credo sia del '98, siamo arrivati due anni dopo in sostanza però il tema esiste obiettivamente. Chiedo qualche informazione prima, non avendo fatto io direttamente le trattative per i contratti, però insomma delle differenze ci sono, oggi si applicano sostanzialmente due contratti: quello delle Poste e quello che veniva ricordato dall'Ing. Florio. Però oggi le imprese del settore, esclusa Poste, stanno conducendo una loro iniziativa anche verso l'Antitrust per rivendicare i diritti. Credo che esistano anche dei doveri relativi al fatto che se poi il processo va avanti effettivamente, questo è un tema da risolvere in sostanza e le esperienze precedenti ci dicono che quando iniziamo a discuterne poi ci mettiamo qualche anno perché un po' siamo lenti, un po' i processi sono difficili in sostanza. Ecco questo mi sembrava giusto richiamarlo. Approfitto dell'occasione delle presenze che ci sono per fare alcune rapidissime osservazioni. La prima è sulla parte postale dei filoni che venivano richiamati dall'Ing. Sarmi: è in atto un contenzioso, ora qui non voglio discutere delle cose di brevissimo periodo, veniamo dal Ministero stamattina, è un'occasione per riconoscere che il Ministero attraverso il Segretario generale sta svolgendo un impegno straordinario per risolvere una vicenda che sembrerebbe di bassa cucina e invece è la vigilia della liberalizzazione per la parte relativa alla parte più postale dei tre settori che venivano ricordati. È chiaro, il rapporto che oggi viene qui presentato ci aiuta perché ci ricorda che poi vincoli di forzatura del mercato per un mercato come quello italiano non ne abbiamo tanti però bisognerebbe evitare in qualche modo che lì, alla vigilia di un processo di apertura dei mercati, poi andiamo al di sotto dei livelli di concorrenza che storicamente nel bene o nel male si sono verificati pur nella complessa e tortuosa vicenda nazionale. Colpisce che l'Antitrust, quindi come vedete possiamo metterci al riparo di questa istituzione, critichi tutto il processo di recepimento delle Direttive europee fatte nel nostro paese, in qualche modo arriva persino ad affermare che il mercato era più liberalizzato prima del recepimento con la Legge 291 della prima liberalizzazione del '97. Questa è la prima osservazione. La seconda, è stato detto qui che cosa è Poste, che non è Poste: insomma, dal versante sindacale è sicuramente un'azienda che ha avuto più evoluzione di quello che il senso comune non gli riconosca e credo che se in qualche modo si pensa di affidare a Poste delle cose non sia solo per la sua natura sociale ma anche perché come azienda, non dico una sua credibilità, ma una sua capacità di evoluzione l'ha dimostrata e questo ovviamente è merito del management, dei lavoratori e c'è anche un ruolo che hanno svolto le organizzazioni sindacali e poi tutto il processo, anche di accompagnamento politico, che vi è stato. È chiaro che il tema però delle imprese, così come in qualche modo lo stiamo vedendo, apro e chiudo una parentesi rapidissima: le imprese che a diverso titolo stanno su questo mondo hanno un problema d'identità, soprattutto le imprese che fino a oggi sono state imprese verticali, immaginerete quanto è difficile questo tema affrontarlo nel sindacato, però sembrerebbe che in qualche modo si affacciano due modelli, l'impresa storicamente verticale come l'abbiamo conosciuta in diversi settori, modelli di specializzazione più di tipo orizzontale che in qualche modo stanno emergendo, soprattutto dal lato dell'esperienza internet che in qualche modo sta chiedendo alle aziende, le più grandi e le più piccole, di riorientare le proprie strategie. Quindi il tema delle identità è un tema molto complesso, di questo tema a mio avviso fa parte non solo che contratto applico ma anche come valorizzo le professionalità che ho all'interno di questa azienda, anche quando parlo di professionalità apparentemente non di altissimo livello. L'Ing. Sarmi diceva "io voglio al mio portalelettere dargli un terminale che è simile a un VFM che utilizza

un tecnico delle telecomunicazioni perché quello va a casa della persona e gli dice ‘puoi pagare’” col telefonino che gli ha dato Poste Italiane, con la SIM, puoi pagare la bolletta senza muoverti, ammesso che non vuoi muoverti di casa. Questo è un esempio di una evoluzione professionale, di una possibile valorizzazione professionale il tema [incomprensibile] tante altre cose. Due rapidissime osservazioni e finisco: la prima, c’è un progetto che a noi interessa molto, ne abbiamo discusso con Fiori, con Pitucci in Piemonte. Già c’è un accordo, una convenzione. Ne parlo perché la montagna, io poi sono napoletano sono uno di mare, oggi se ne discute molto di questo, però la montagna è il luogo del Digital Divide e stranamente la montagna del nord, non meno che l’Appennino, forse più dell’Appennino. Allora lì effettivamente è stata fatta una cosa pregevole con questi accordi e protocolli che sono stati fatti. Io mi auguro che questa roba qui vada avanti soprattutto, vorrei dire in particolare al Ministro, noi ne abbiamo bisogno per chiudere questa partita che abbiamo sul settore più direttamente postale perché abbiamo bisogno di allargare il valore delle risorse che si producono nel settore e se riusciamo a fare questo e chiudo, noi facciamo un’operazione straordinaria perché, se non mi esprimo bene chiedo soccorso alla Dott.ssa Manacorda, se noi in un punto riusciamo a dimostrare che si mettono in moto degli investimenti dove c’è di fatto oggi carenza di domanda, investimenti in nuovi servizi, noi ribaltiamo una cosa che in queste cose qui è considerata normale, cioè che mentre nel vuoto tutti discutono di regole, Telecom Italia fa gli investimenti in fibra e li fa soltanto a Milano. Se noi con l’intervento aggiuntivo dello Stato, inteso in senso positivo ovviamente non in senso tradizionale, riusciamo ad attivare una domanda che parte dall’investimento in infrastruttura e dimostra che forse si riesce a fare questa difficile quadratura di investire dove c’è poca domanda in servizi e infrastruttura ad alta innovazione, io credo che daremmo un contributo importante all’evoluzione un po’ di tutto il paese e nel nostro destino forse c’è, so che il Governo sta discutendo anche delle ricadute industriali di tutte queste iniziative, però noi come ci dice qualche economista possiamo essere un formidabile popolo e paese utilizzatore di tecnologie e capacitato di mettere valore aggiunto nell’utilizzazione delle tecnologie. Da questo versante il lavoro avviato 10 anni fa per noi è un lavoro straordinario e mette assieme tante cose diverse e soprattutto dà un contributo importante alla crescita della collettività del paese di cui la Pubblica Amministrazione è elemento assolutamente essenziale.

Giandomenico Caggiano

Grazie. Naturalmente l’obiettivo di questo tipo di riunione è quello di dare dei suggerimenti alla compilazione di un paper e non solo di svolgere una riflessione di tipo politico-istituzionale. Io mi limito al primo degli approcci: ritengo che il paper sia molto ben costruito rispetto alle modalità di finanziamento del servizio universale che andrà a rappresentare l’unica forma consentita di finanziamento al momento della liberalizzazione dei servizi postali all’ingresso in vigore della Direttiva. Nel senso che in questo paper vengono esaminate luci e ombre di ciascuno dei sistemi possibili per il pagamento del servizio universale, uso la parola pagamento per non fare una scelta rispetto ai termini compensazione e compatibilità degli aiuti di stato che sono ovviamente i due estremi, l’Art. 86 e 87 del Trattato nel quale si colloca questa alternativa. Perché? Perché evidentemente, veniva detto un attimo fa, Poste Italiane sono uscite oggi in un paio di situazioni di decisioni della Commissione con l’accertamento positivo che non era stato violato il divieto degli aiuti di stato ma non quello della compensazione che richiede la realizzazione del quarto parametro

della Sentenza Altmark, ovverosia il riferimento ai dei parametri di efficienza sotto veste di benchmarking europeo e qui in paper fa riferimento, invece, a un benchmarking che è quello americano, quello degli Stati Uniti, perché a mio avviso malgrado gli studi che sono stati messi in campo dalla Commissione manca in una materia che evolve così rapidamente un riferimento ai costi della efficacia possibile in questa fase del mercato; forse questi parametri si modificano anche a una certa velocità. Il paper indica bene quali sono i criteri usati, subsidy cap, nella decisione della Commissione che ha ritenuto aiuti di stato bensì compatibili con il diritto comunitario gli aiuti dati dal Ministero delle Comunicazioni a Poste Italiane nel 2003 e 2005 e quindi anche questo è un elemento di grande chiarezza del dibattito. Ma c'è da fare una critica alla Commissione Europea ed è quella di sottrarsi a una chiarificazione in termini di certezza del diritto: è stato chiesto alla Commissione di aggiornare una comunicazione che riguarda gli aiuti di stato ai servizi postali del '97, l'unica a oggi esistente, e la Commissione non l'ha fatto; è stato chiesto di allegare un prospetto dei costi netti del servizio universale e quello che abbiamo ottenuto sotto ai vostri occhi ovverosia mezza pagina in cui si dicono delle cose talmente generiche, ce ne eravamo anche preoccupati di offrire qualche maggiore dettaglio di questo possibile calcolo dei costi netti del servizio universale. Cioè la mia preoccupazione è che la Commissione voglia conservarsi le mani libere per decidere volta a volta se un pagamento del servizio sia realmente adeguato e questo sia, come dice il paper nel caso di una gara perché anche in questo caso ci devono essere delle indicazioni generali quando si fa una gara, sulla prequalificazione, sulle condizioni evidentemente sulle quali poi si innestano le offerte a ribasso come in una gara è normale che sia. Fare quella gara sarà molto difficile perché mancano questi dati. È chiaro che la Commissione può a posteriori, ex post, o proporre un'infrazione del Ministro pro tempore quando sarà della gara d'appalto per il servizio universale, oppure diciamo valutare che una certa attività è una sovracompensazione del servizio universale. Insomma in tutto questo a mio avviso e lo dico perché vorrei che le istituzioni comunitarie funzionassero meglio: sono mancate sia le linee guida, sia una nota della Commissione che fornisse questi calcoli, sia un allegato alla medesima Direttiva meno vago di quella attuale, quindi il terreno sarà mobile per tutti. Quale che sia la soluzione non è esclusa una fase di contenziosi anche per qualcosa che invece potrebbe essere estremamente semplice visto che è difficile, come è stato più volte detto, che sul territorio italiano qualche altro soggetto possa avere le stesse caratteristiche di efficacia e di efficienza che ha Poste. Soltanto la mancanza di un quadro giuridico adeguato, non la situazione attuale, non un rischio oggettivo, potrà creare delle difficoltà a chi farà questa gara nel 2011... Non sarebbe male che la Commissione fosse stimolata a fornire questi dati, ha detto che non voleva essere vincolata nel testo della Direttiva, lo può sempre fare perché una comunicazione sugli aiuti di stato nel settore postale può essere aggiornata in qualsiasi momento e soprattutto le comunicazioni, com'è noto, vincolano la stessa Commissione, solo la Commissione, ma in questo momento in quella fase e per quest'aspetto è la Commissione che riveste i ruoli di attività di organo quasi giudiziale perché è l'organo che decide sulla compatibilità degli aiuti.

Paolo Gentiloni

La base del lavoro di Visco Comandini mi pare un'ottima base, del resto lo avete detto tutti, in un momento molto importante perché con tutti i suoi limiti che anche adesso il Prof. Caggiano

richiamava, tra l'altro io prenderei al volo il suo suggerimento di lavorare per una comunicazione interpretativa della Commissione che è vero si è sottratta dal farlo nell'ambito della Direttiva. Dicevo con i limiti che ricordava il Prof. Caggiano noi comunque adesso abbiamo un quadro di certezze dal punto di vista europeo. Quando io ho cominciato a occuparmi di Poste cioè un anno e mezzo fa c'era ancora un po' l'incertezza, un po' il tira e molla sulla data, sulla prospettiva, molti paesi non accettavano l'idea del 2009, alla fine si è trovato questo accordo, questo compromesso in cui come sapete la parte principale dell'Europa fa cessare le riserve nel 2011 e una decina di paesi quindi non pochi ma comunque paesi dell'allargamento o con particolarissime caratteristiche geografiche lo fanno un paio d'anni dopo. Quindi lì siamo e lì è dietro l'angolo praticamente perché stiamo parlando di un periodo di tre o quattro anni per preparare non tanto le Poste, a me non preoccupa tanto la preparazione di Poste Italiane che sono una grande azienda e tutto sommato hanno più che un motivo per prepararsi, ma per preparare i convincimenti, le idee e poi gli strumenti regolatori dello Stato a questa prospettiva perché insomma, pesando queste due preparazioni forse è la seconda quella che ci propone qualche sfida in più dal punto di vista di chiarezza di obiettivi generali, chiarezza di chi fa che cosa, cosa fa il Tesoro, cosa fa il Ministero della Comunicazioni, cosa fanno le future autorità di regolazione, quando interverrà eventualmente, se interverrà, il cambio in corsa del soggetto regolatore. Quindi quando dico tre o quattro anni è dietro l'angolo lo dico non soltanto per attrezzare Poste Italiane e gli altri operatori a competere in un quadro competitivo nuovo ma lo dico soprattutto per chi le regole di questo nuovo quadro competitivo è chiamato a delineare nella consapevolezza che deve essere la premessa di tutto e che noi comunque parliamo, è stato detto da molti intervenuti, io l'ho scoperto devo dire facendolo questo lavoro perché poi ne avevo una percezione soltanto locale, legata magari a esperienze personali di tipo amministrativo sul territorio ma comunque adesso che ho avuto un'esperienza a livello nazionale, parliamo di un di un tema, di un servizio universale sentitissimo nel paese e parliamo avendo alle spalle, per quanto riguarda Poste Italiane una storia di successo perché non c'è dubbio, quelli della mia generazione sono testimoni del fatto che nel giro di 10-15 anni le Poste Italiane si sono sottratte, non fanno più parte di quella litania dei 5-6-7 servizi fondamentali che non funzionano che solo 15-20 anni fa tutti ripetevamo allegramente. Alcuni sono ancora in quell'elenco, le Poste tutto sommato non ci sono più, con limiti e ruoli, quello che volete voi, ma certamente storia di successo e attenzione è una delle componenti del problema perché il corpo dell'azienda Poste Italiane che non è un corpo esile ma è il più grande corpo aziendale del nostro paese in termini numerici vive questa realtà, quella di essere una storia di successo con un certo orgoglio e un po' con l'atteggiamento di chi dice "vabbé noi qua abbiamo già dato", scusate se la semplifico così. E siccome questa storia di successo è una storia che è un mix di storie politiche, manageriali e di lavoratori, di azienda, di sindacato perché non è che la riduzione di 70-80 mila persone o quante sono state, in un periodo tutto sommato ristretto di tempo e in termini sociali senza una guerra nucleare sia avvenuta per caso. È avvenuta perché c'è stato un percorso sociale, sindacale di concertazione di un certo tipo. Ora questo è un problema nel senso che, siccome gli anni prossimi avranno bisogno non di ulteriori sacrifici ma di ulteriori dinamismi, mettiamola così, da parte di questo grande corpo sociale che è Poste Italiane, certamente il fatto che loro si sentono, giustamente, come protagonisti in questi anni di una grande storia che ha riportato questo servizio a livelli di buona efficienza potrebbe essere un problema. Quindi maneggiare con cura il problema, non è una vicenda su cui sia facile prendere degli orientamenti semplicistici. Se noi volessimo semplificare, naturalmente se ci fossero due ipotesi di scuola, una che dice downsizing della struttura, della rete

per inseguire efficienza e resistenza alla competizione e alla concorrenza come una strategia e dall'altra parte invece accettare la sfida della competizione e lavorare per ampliare i servizi mantenendo sostanzialmente intatta la rete, per un'azienda potrebbe essere anche indifferente scegliere tra queste due cose, cioè potrebbe raggiungere un'azienda livelli di efficienza e di remuneratività in entrambe le strade perché se uno riduce sostanzialmente la rete e sceglie quella strada lì può darsi che abbia la possibilità di trovare dei margini anche lungo quella strada ma per il paese non c'è dubbio che tra queste due strade, e non perché c'è la pressione dei parlamentari, che è giusto scegliere la seconda strada. Quindi potrebbe essere indifferente per un'impresa, non è indifferente per il paese dire che noi dobbiamo costruire le condizioni perché il futuro sia la rete considerata come una componente del servizio universale. Il servizio postale universale non è il recapito in J+1, in 5 giorni a settimana e queste robe qua, 2 kg, 4 etti, diciamo il messaggio storico del recapito postale; il servizio universale è anche, non dico arrivando alla precisione degli svizzeri, questa rete e questo naturalmente piano piano lo si sta cercando di far passare anche attraverso i contratti di programma, siamo in un limbo in questo momento perché non è molto chiaro nelle norme attuali, sia quelle di legge, sia i contratti di programma, se il servizio universale e in che misura il servizio universale può considerarsi esteso rispetto alla puntualità del recapito e il ritiro della posta. Quando noi prendiamo alcune iniziative come il Decreto che abbiamo fatto, ovviamente condividendolo con Poste, sull'estate che non riguarda i tempi del recapito postale ma riguarda apertura o non apertura, minimi di apertura nei piccoli comuni nei periodi estivi, ovviamente diamo un'interpretazione tendenziale del problema che nel nuovo contratto di programma è esplicitata e che dice in sostanza che sceglie tra quelle due alternative secche la seconda alternativa e cioè mantenimento della rete, ampliamento dei servizi dentro la rete e comincia a definire come obblighi per Poste Italiane alcune cose che non hanno più a che fare soltanto con la puntualità del ritiro della posta o della consegna della posta ma hanno a che fare con la capillarità della rete, i giorni di apertura ecc. ecc. Questa a mio parere è la scelta che il Governo, che lo Stato, che il paese hanno di fronte, cioè scegliere di considerare la capillarità di questa rete non come un rischio ma come una opportunità. Vuol dire questo giustificare tutti i punti deboli, laddove ci siano, di Poste Italiane in questo business? Naturalmente no perché se noi dicessimo che una volta che consideriamo la rete come un valore da difendere nella sua capillarità e, questo come uno degli elementi del servizio universale, da questo ci spingessimo a dire che gli indici di qualità, le performance di questa rete, una volta che abbiamo accettato di difenderla e anzi di riempirla di servizi questa rete, diventano meno rilevanti faremmo un errore. Attenzione un errore che tra l'altro non è detto che l'opinione pubblica che pure recepisce il successo di Poste Italiane negli ultimi 10-15 anni, in un periodo che va dalla prima parte degli anni '90 ai giorni nostri, poi su alcuni punti prende spesso dei dirizzoni; noi ci siamo trovati a un certo punto dentro uno dei decreti Bersani, per dire, una norma la cui praticabilità era improbabile che prevedeva di fare su tutta la rete di Poste Italiane quello che l'Ing. Florio ci diceva prima hanno fatto loro di TNT con degli investimenti in alcune aree e cioè la tracciabilità non delle raccomandate ma di tutto l'invio postale come garanzia ai consumatori. Guardate che per alcune ore sistemare questo problemino nel Consiglio dei Ministri non era così facile perché, poi le cose si approfondiscono, si capiscono, si spiegano, ma non è alle nostre spalle la domanda di qualità, efficienza, certezza, anche nei settori tradizionali. Io capisco perfettamente il discorso del Prof. Biasco e cioè che il recapito in futuro non è il core business, però non lo stiracchiamo fino al punto di dire che sia già così perché non è così, perché tuttora è parte assolutamente fondamentale e tantomeno, sto usando le cose che diceva Biasco che è sicuramente

d'accordo con me, a dire che la qualità in quel settore sia da considerarsi un optional. Io penso che l'azienda debba continuare a stressare la qualità dei settori tradizionali e continuare a battersi per recuperare ritardi, e margini di recupero ci sono, nei nuovi business perché è verissimo quello che qui è stato detto e cioè che è molto difficile dire perché in Italia in alcuni settori c'è uno scarso utilizzo degli invii postali; certamente per alcuni aspetti particolari che riguardano, non so, la concentrazione duopolistica del mercato pubblicitario, argomento di cui sono abbastanza appassionato; oppure il tema della privacy, il fatto che alcune normative sulle liste, gli indirizzari sono in Italia leggermente più restrittive che in altri paesi comparabili. Certamente, attenzione però a questo ritardo concorrono anche altri elementi, tipo per esempio il vissuto storico delle disfunzioni della Poste Italiane che nei fatti è stato recuperato, non so se in tutto, ma certamente in parte consistente, ma che resta poi nel farsi concreto delle cose per cui visto che i dirigenti delle aziende editoriali sono gli stessi da 10-15 anni magari c'hanno in testa che le Poste non vanno bene perché gli abbonamenti ai quotidiani arrivano il giorno dopo e quindi alla fine, tranne il Sole 24 Ore che non gli interessa molto per molti suoi abbonati di arrivare il giorno stesso, di arrivare il giorno dopo, o l'Avvenire che c'ha altre motivazioni, i giornali "normali" in Italia non usano l'abbonamento e non lo fanno ripeto soltanto perché, anche se anche questo è vero, ci sono delle difficoltà nella comparazione di mercato, lo fanno perché hanno introiettato una consapevolezza rispetto al problema che non gli fa usare quello strumento. Allora dico: il fatto che noi decidiamo che la rete è un valore che va riempito e non ridimensionato, non significa sottovalutare la necessità di stressare la qualità e la possibilità di recuperare margini di business anche dai settori tradizionali e soprattutto da quelli più innovativi tra i settori tradizionali come peraltro il piano industriale di Poste prevede. Lo dico perché la traversata che dobbiamo fare verso l'ampliamento dei servizi, le Poste piattaforma tecnologica, quello che volete, è comunque una traversata e quindi nel corso dei prossimi anni deve essere accompagnata anche da recupero di margini di efficienza il più possibile, quindi una volta che si sceglie una di quelle due strade e si sceglie di considerare la rete nella sua capillare articolazione come un valore da servizio universale non è che a quel punto cala la saracinesca e non stiamo più gestendo un'azienda che deve fare margini, che deve stressare l'efficienza ecc. Manco per niente, perché altrimenti non faremmo una scelta positiva né per il paese, neanche per Poste Italiane quindi quando io sento dire che se si sceglie questa strada l'onere del servizio universale aumenterà sicuramente, vediamo, io penso che ci siano in tutte le cose di cui stiamo parlando, compresa quella degli services, dei margini di profitto perché non stiamo facendo soltanto una roba a fini che riconosce la utilità sociale di una rete; pensiamo che quella rete abbia una utilità economica e una potenziale valorizzazione in termini economici. Tutto questo vuol dire quindi, per avviarmi a chiudere, che certamente siamo per il riconoscimento del valore, lo dico per il Prof. Rossi che in questo momento non c'è, di un'azienda pubblica come Poste Italiane che mantenga una sua struttura unitaria e al tempo stesso siamo, perché questo è il bello poi, per una vera concorrenza nel settore e quindi per regole che aiutino una vera concorrenza. Tutto va costruito, io ricordo una piccola conversazione con la mia collega inglese in un Consiglio dei Ministri 7-8 mesi fa che, gli inglesi sono sempre stati per fare la fine delle riserve prestissimo, subito, anzi l'hanno già fatta da tempo, diceva "noi l'abbiamo già liberalizzata da tempo" poi gli chiedevi "qual è la market share di Royal Mail?". In Inghilterra dopo tutta questa liberalizzazione c'è il 98%, il che vuol dire che non basta la fine delle riserve per avere un mercato aperto alla concorrenza. No? Ci sono 1.000 modi per conservare posizioni ecc. Questa ispirazione generale quindi vuol dire avere a che fare con tanti problemi, io ne vorrei citare solo due: il primo è quello dell'ampliamento dei

servizi, il secondo è quello della regolazione della concorrenza. Ampliamento dei servizi e quindi del servizio, dell'idea di servizio universale: qui i nodi che sono sul terreno sono diversi; il primo naturalmente ci vuole un interesse e una volontà attiva della Pubblica Amministrazione perché io discorsi che Franco riprendeva e che lui ha fatto da pioniere 6 o 7 anni fa, 7 o 8 anni fa, 10 anni fa, non lo so, sono discorsi, diciamo la verità, che ancora faticano a tradursi in pratica. Faticano a tradursi in pratica per tante ragioni che hanno a che fare, se posso brutalizzarle contando sulla sede riparata, da un lato sull'arretratezza in cui ancora, nonostante tutto, il processo di digitalizzazione e di innovazione nella PA è andato avanti e dall'altra parte su qualche problema di rigidità anche che ha a che fare anche con le relazioni sindacali tra l'altro interne a Poste Italiane. Facciamo due esempi dei tentativi che sono stati fatti, alcuni molto consistenti, altri marginali, in questo ultimo periodo. Uno è stato quello dei servizi agli immigrati, no? Adesso il Ministro Amato oggi ha altro da fare, però, insomma, altre volte abbiamo discusso anche con l'Ing. Sarmi e quell'esperienza è un'esperienza, diciamo, soddisfacente ma... e il "ma" deriva da problemi, diciamo così, di protocolli diversi tra la Pubblica Amministrazione e le Poste. C'è un po' di stato di scarico, adesso e non voglio fare il salomonico, però insomma, ciascuno assegnava all'altra parte problemi in una difficoltà che comunque il sistema di Poste aveva a utilizzare i dati delle forze dell'ordine, per cui doveva ricominciare da capo a fare i dossier e al tempo stesso il Ministro degli Interni lamentava una mole eccessiva di pratiche non evase, mettiamola così. L'altra esperienza, faceva riferimento prima il sindacalista della CGIL nel suo intervento, è un tentativo che noi abbiamo fatto di stralciare alcune realtà, tipo il Piemonte, sperimentiamo in alcune Regioni, alcune prime esperienze, abbiamo ottenuto dei risultati, ne potremmo ottenere di più se ci fosse, da parte delle Amministrazioni Pubbliche maggiore disponibilità a mettere sul piatto servizi aggiuntivi e naturalmente da parte di Poste il coraggio di alcune sperimentazioni. Quindi come si fa a tradurre i discorsi che si facevano già 10 anni fa che poi hanno avuto una battuta d'arresto anche perché non c'era più il Ministro Bassanini e che però adesso si vorrebbero riprendere, ho visto anche il collega Gino Nicolais che è interessatissimo a portarli avanti. Bisogna, secondo me, dove si sceglie esperienze di frontiera avanzata da questo punto di vista, avere il coraggio di innovare e di portare anche flessibilità nelle scelte ecc. e naturalmente cercare anche la redditività di queste operazioni perché io non mi rassegnò all'idea che l'ampliamento dei servizi sia un meccanismo che fa soltanto alzare l'OSU, perché avremmo fatto un bel capolavoro se fosse così, no? Bisogna trovare dei meccanismi in cui l'ampliamento dei servizi ha una sua logica economica. Secondo tema è quello della regolazione della concorrenza dove certamente noi ci dobbiamo disporre, secondo me, a fare molto di più di quello che è stato fatto finora. Sono preoccupato anch'io della vaghezza e del rifiuto di chiarimenti nonostante le ripetute richieste nostre, dei francesi ecc. Ho l'impressione però che, tutto sommato, la Direttiva così com'è uscita sia un compromesso accettabile, il discorso sulla replicabilità della rete di Poste Italiane mi convince fino a un certo punto, nel senso che in linea stretta tutto è replicabile ed è vero che le persone sono forse più facilmente sostituibili dei fili di rame, se vogliamo paragonare la rete di Poste Italiane alla rete Telecom, però comunque, insomma, una struttura di 150.000 persone, a meno che non si pensasse di fare delle gare spezzettando il territorio ma che non è affatto ciò che viene prescritto dalla Direttiva europea, che potrebbe decidere di fare un governo, ma insomma non è la Direttiva europea che ti dice spezzetta le gare sul territorio. Una piattaforma nazionale delle dimensioni di quella di Poste, sia per i 14.000 uffici che per i 35.000, o quanti sono, punti di recapito postale, che per le 150.000 persone, guardo l'Ing. Florio, io sulla replicabilità di una piattaforma di queste dimensioni avrei molti dubbi sinceramente. Però,

ovviamente lavoriamoci, se è possibile l'interpretazione aggiuntiva della Commissione, magari. Quindi parto dal presupposto che semmai il problema del regolatore è quello di regolare l'accesso a una rete che nella sua generalità nazionale non è replicabile, quindi, senza fare paragoni del piffero che non c'entrano molto, comunque insomma, il tema che si pose con l'unbundling nelle telecomunicazioni, in che misura per gli operatori concorrenti, in che misura e a che prezzo naturalmente, di Poste Italiane sia possibile accedere alla rete di Poste Italiane. Vi faccio l'esempio più banale: quando abbiamo provato a dire agli editori "vabbé ma noi vi togliamo o vi dimezziamo l'agevolazione per la distribuzione dei quotidiani, tanto finisce, non c'è un'esclusiva di Poste" insomma il discorso è apparso un po' teorico perché per i concorrenti di Poste si possono certo distribuire dei quotidiani però se sono dei quotidiani a livello nazionale che devono arrivare in una certa data in tutt'Italia, anche in certi paesini dove arriva solo la rete di Poste Italiane per un competitor o questa distribuzione viene fatta con un accordo regolato dallo Stato di accesso alla rete di Poste oppure è molto difficile che lo si possa fare dalla Sila alle valli del cuneese, come invece un giornale come l'Avvenire o come il Sole 24 Ore devono essere distribuiti ed è una parte dei costi di Poste Italiane, tra l'altro pensate agli aerei per la Sicilia cose di questo genere, arrivare a distribuire ovunque. Quindi il problema che avrà il regolatore sarà, e dobbiamo avvicinarci a quello, regolare tariffe, accesso alla rete generale, tariffe per i servizi aggiuntivi alternativi, quindi un insieme di decisioni regolatorie molto molto importanti e complesse. Chi le prenderà queste decisioni? E qui concludo sul serio: la legge dice "le prende il regolatore". Il regolatore sono io, secondo la legge. È chiaro a tutti che siamo in un lavoro in progress, c'è un disegno di legge del Governo che affida una parte di queste competenze, quelle proprio più da regolatore, pensiamo alle tariffe sull'accesso, all'Autorità delle comunicazioni, ma non è un Eurostar quel disegno di legge, quindi noi abbiamo comunque davanti una fase di alcuni anni, non lo so, uno o due anni, che però è una fase cruciale perché si dislocano le pedine in campo rispetto al nuovo gioco concorrenziale che entrerà in vigore tra un po', nella quale questa partita la dobbiamo fare a legislazione attuale, quindi con il Ministero della Comunicazione che detta le regole, l'Antitrust che interviene per sua competenza se ritiene che ci siano degli abusi, l'azionista che difende i suoi interessi e gli interessi dello Stato come azionista, l'Europa che fa la sua parte. Io voglio dire un'ultima cosa su questo: io penso che il trasferimento su queste funzioni regolatorie lasciando al Governo soltanto le funzioni di indirizzo, di politica industriale se volete, è assolutamente giusto. Però penso anche che finché a questo trasferimento non siamo i poteri di regolazione che sono del Ministero, il Ministero li debba esercitare. Non li ha esercitati molto finora perché non c'era un quadro di liberalizzazioni che richiedesse... Alla fine il regolatore che faceva? Fissava le tariffe dei francobolli, adesso, per semplificare, e interveniva sulla durata delle spedizioni postali. Questo era sostanzialmente il lavoro. Adesso questo lavoro si amplia a un'idea di servizio universale che va anche al di là del semplice tempo del recapito. Nei prossimi mesi e anni si amplierà alla fissazione delle regole del gioco tra i diversi competitor. Attenzione che noi attualmente stiamo percorrendo una strada per dare risposte a questo problema che è una strada che riflette questa storia e questa parziale anomalia, cioè stiamo procedendo per tavoli di concertazione. AGCOM non procede per tavoli di concertazione, AGCOM fa delle consultazioni pubbliche, nel senso che sente i diversi operatori e poi decide, non è che riunisce tutti gli operatori. Io penso, lo dico, è il lavoro di chi non mi ricordo prima lo citava, quello sta facendo il Segretario Generale del Ministero, questo di fare tavoli, no? Io penso che sia giusto proseguire in questa via del fare tavoli perché riflette quella che è la storia di questo paese, del rapporto tra il paese e le Poste, quindi non è che sto dicendo, adesso ci ritiriamo tutti in un palazzo

ed emaniamo direttive sulle tariffe, ci mancherebbe, però ecco, chiedo anche in questo caso mi rivolgo soprattutto all'Ing. Sarmi e all'Ing. Florio come rappresentanti qui di due operatori anche se di dimensioni molto diverse tra loro, di comprendere che noi ci disponiamo in questo modo particolare per la fase di transizione in cui siamo, ma non perché di per se rinunciamo a potestà regolatorie, cioè detto in altri modi, aiutateci a farla funzionare questa modalità transitoria perché altrimenti noi comunque non ci potremmo sottrarre a dire “vabbé a un certo punto il regolatore le regole le deve comunque stabilire”. Grazie.